

Venerdì 14 agosto 1998

4 l'Unità

CONTI PUBBLICI

R



Rapporto sulle Finanze della magistratura contabile: si recupera quanto si spende

Fisco, incassi zero dalla caccia all'evasione

Corte dei conti: gli «007» di Visco costano troppo

ROMA. Il fisco per stanare gli evasori spende più o meno quanto riesce a recuperare. Lo dice la Corte dei Conti nella sua relazione '97 sul ministero delle Finanze. Il costo degli 007 fiscali, in termini di impegni effettivi, è infatti di 2.498 miliardi, poco meno dei 2.498 miliardi di evasioni scoperte e recuperate. La magistratura contabile, spulciando il rapporto spesa-riscossioni delle Finanze, rileva anche che solo la lotta agli evasori delle imposte dirette dà qualche risultato, mentre quella indirizzata contro chi evade Iva ed imposte di registro è in rosso. Il rapporto spesa-riscossioni del fisco è infatti pari al 51,3% per le imposte dirette, mentre assume segno negativo per l'Iva (114%) e per l'imposta di registro (119%). «Uffici Iva e uffici del registro - si legge nella relazione della Corte dei Conti - registrano costi diretti superiori alle riscossioni che originano dalla loro attività». Il «buco nero» del fisco, fanno notare i magistrati contabili, è l'«incapacità di trasformare in riscossioni e versamenti una fetta cospicua di accertamenti». Insomma, il fisco è praticamente incapace di incassare le imposte accertate. Il tasso di riscossione dei residui attivi si è ridotto di quasi due terzi in tre anni: «Al netto delle somme da versare degli anni precedenti - fanno notare i magistrati contabili - le riscossioni sui residui hanno infatti raggiunto il minimo stori-

co del 5,58%, rispetto al già modesto livello del 9,83% nel '96 e del 14,73% del '95». I mancati incassi sono imputati al cosiddetto riconoscimento di inesigibilità: un istituto cui fanno ricorso i concessionari quando non riescono a riscuotere i crediti, e che non comporta, per loro, alcuna sofferenza sui compensi spettanti. A questo si aggiungono, scrive la Corte, lo «scarso controllo che gli stessi concessionari esercitano nei confronti dell'attività svolta dagli ufficiali di riscossione» e «l'intempestivo controllo da parte degli organi dell'amministrazione finanziaria, particolarmente carente nelle strutture ispettive». Da ciò derivano i numerosi casi, «accertati dalla magistratura penale e segnalati nel referto del '96, di debitori del fisco dichiarati irreperibili dagli uffici esattoriali, ma in realtà - concludono i giudici contabili - rintracciabili con il semplice ausilio di un elenco telefonico». Insomma, il fisco è una macchina costosa e inefficiente, sostengono i magistrati contabili, che aggiungono «ulteriori elementi di analisi a riprova della mancanza di sufficienti presupposti per migliorarne la qualità». «Il primo dato, tanto inatteso quanto sconcertante - si legge nella relazione - è che gli accertamenti condotti senza impiegare alcuna modalità istruttoria sono ulteriormente aumentati nel '97». Rappresentano il 77% del to-

ale, rispetto al 74% del '96, anno già in forte crescita rispetto al '95». Segnali più positivi vengono dal contenzioso, «le cui prospettive sembrano essere statisticamente migliorate». Ma resta monumentale l'arretrato di controversie che grava sulla Commissione centrale: 500 mila circa, con un ritmo di smaltimento di poco superiore alle 9 mila decisioni all'anno e che richiederebbe la prosecuzione dell'attività della commissione (che si dovrebbe concludere alla fine di ottobre) per almeno altri 50 anni. Inoltre i magistrati contabili non risparmiano critiche nemmeno alla riforma fiscale che «sicuramente avvia, ma non si può dire che effettivamente realizzi, il processo di federalismo fiscale». «In mancanza di uno schema automatico di perequazione - si legge ancora - restano infatti alti i rischi, speculari, di paternalismo statale nei confronti delle regioni a più basso reddito medio pro capite e di indebita penalizzazione delle regioni più virtuose». Anche per quanto riguarda il problema della competitività del nostro sistema, la riforma «attenua, grazie soprattutto alla dual income tax, ma non annulla le disparità esistenti con gli altri sistemi per quanto riguarda l'alto livello dell'imposizione diretta e segnatamente della tassazione dei redditi societari».

Franco Brizzo

IL COMMENTO

Ma il gettito non viene direttamente dai controlli

RAFFAELLO LUPI

LE CONSIDERAZIONI della Corte dei conti a proposito del notevole costo della macchina fiscale rispetto all'ammontare dei tributi recuperati dall'amministrazione devonno essere lette tenendo conto che lo scenario della fiscalità italiana ed internazionale è profondamente mutato negli ultimi decenni; in Italia, come in tutti gli altri paesi industrializzati, si è infatti passati alla generalizzata applicazione dei tributi attraverso forme di autotassazione, dove le imposte sono calcolate e versate ad opera degli stessi contribuenti; in questo nuovo scenario, il compito principale degli uffici tributari non è soltanto quello di procurare il gettito, poiché quest'ultimo proviene quasi del tutto dai versamenti spontanei dei contribuenti.

In questo quadro gli uffici fiscali hanno soprattutto il compito di «dirigere il traffico», or-

ganizzando gli adempimenti dei contribuenti, dando informazioni sui rimborsi, dando assistenza a cittadini e consulenti chiamati ad «autotassarsi», acquisendo ed ordinando i dati e le notizie provenienti dalle dichiarazioni e dagli attestati di versamento; la stessa attività di controllo non ha tanto l'obiettivo di acquisire direttamente il gettito, ma serve a garantire la credibilità del sistema agli occhi dei cittadini che devono adempiere di propria iniziativa.

Giudicare l'attività degli uffici fiscali in base al gettito dei controlli è un po' come giudicare l'attività di polizia in base alla refurtiva recuperata, che probabilmente è molto inferiore al costo degli apparati di ordine pubblico. Il fatto è che, se non ci fosse la prospettiva dei controlli fiscali, l'unica ragione per assoggettarsi all'autotassazione sarebbe un generico spirito pa-



triotico, e non credo che questo sarebbe sufficiente a generare quel gettito imponente che è giunto, da ultimo, con l'autotassazione di giugno-luglio di quest'anno.

Questa funzione pedagogico-dissuasiva dei controlli impedisce anche di concentrarsi sui settori in cui l'evasione è quantitativamente maggiore, perché in questo modo altri settori si sentirebbero al riparo da possibili controlli, e quindi sarebbero invogliati ad evadere; ecco perché occorre indirizzare alcuni controlli anche a settori in cui il recupero di gettito per ogni contribuente controllato si presenta già a priori modesto, come nel piccolo artigianato, nell'affitto di immobili «in nero», nel commercio ambulante e così via. Non a caso la percentuale di maggiore efficienza, negli stessi calcoli della Corte dei conti, va agli uffici delle imposte sui redditi, cui fanno capo gli accertamenti dei redditi delle grandi imprese, basati su valutazioni di bilancio irrilevanti ai fini dell'Iva e dell'imposta di registro, i cui uffici infatti registrano performances molto inferiori. Inoltre, anche accettando la logica del confronto tra «costo degli uffici» e gettito recuperato a seguito dei controlli, occorrono alcune precisazioni. In primo luogo non bisogna guardare solo alle imposte recu-

perate, ma anche ad interessi, pene pecuniarie ed altri accessori, che in linea generale equivalgono alle imposte recuperate, e spesso lesuperano; aggiungendo queste somme all'imposta, si riesce sicuramente a coprire il costo degli uffici. Inoltre molti uffici svolgono anche mansioni del tutto diverse dalla lotta all'evasione, a cominciare dagli uffici del registro, una sorta di uffici cassa residuale della pubblica amministrazione, cui sono demandate le incombenze più disparate, persino in materia di canoni pubblici o di infrazioni automobilistiche. Con questo non si vuol dire che gli uffici fiscali siano bene organizzati, ed anzi le disfunzioni, le rigidità e gli immobilismi nella normativa che li riguarda sono così imponenti che il ministro delle Finanze ha in cantiere, come noto, un ampio progetto di snellimento e sburocra-

izzazione. Bisogna però superare, anche nel progetto di riforma, l'idea che la macchina fiscale vada giudicata prima di tutto in base alle somme recuperate a seguito dei controlli; in questo modo si inducono infatti gli uffici ad imboccare la pericolosa sciorciatoia del controllo prestestoso e vessatorio, che gonfia le statistiche, ma infastidisce i contribuenti e accresce, anziché diminuirle, la voglia di evadere.

IL CASO

Vuoi lavorare alle Finanze? Impara il basket

Il racconto di un'avvocata che ha partecipato al concorso per «verificatori»

ROMA. «Quando ho finito e sono uscita mi sono sentita un'ignorante totale, una povera scema. E mi sono chiesta: ma come l'avrò presa la laurea? Coi punti Mira Lanza? E l'esame di Stato da avvocato? Chissà come l'ho superato al primo tentativo?». Sono passate un paio di settimane ma Elisabetta Voce, almeno a giudicare dalla foga con cui racconta l'esperienza, è arrabbiata come allora. Avvocato di 32 anni di Rimini, a fine luglio Voce ha sostenuto la prova scritta del concorso per collaboratore tributario bandito dal Ministero delle Finanze. Insieme a lei, alla Fiera di Bologna, c'erano altri 1.334 candidati. Per quel che si sa, a tutt'oggi, a superare il test attitudinale sono stati solo 4.

Non riesce a darsi pace, Elisabetta Voce, per quelle 80 domande da presa in giro a cui ha dovuto rispondere per vincere un posto di lavoro. Ne ha quasi completamente rimosso il contenuto ma due ancora le ricorda. «Una era sul vincitore del festival di Cannes - racconta avvelenata - e le risposte le ho proprio scordate. L'altra chiedeva chi è il campione dei Chicago Bulls, la squadra di pallacanestro. Le opzioni erano, nell'ordine: Michael Jackson, Magic Johnson, Michael Jordan, Abdul Jabbar e l'ultima, uguale per tutte le domande, nessuna delle precedenti. Le pare che siano questi da porre a un laureato che viene assunto per scoprire gli evasori fiscali e controllare le dichiarazioni dei redditi?».

Botrugno (Cisl): «Quelle 2.400 assunzioni vanno fatte entro dicembre perché rientrano nella Finanziaria '97»

«Eravamo tutti esterrefatti - continua - su 80 domande, 40, così mi ha spiegato il presidente, erano logico-attitudinali, ovvero in qualche modo di attualità, le altre 40 erano logico-analitiche, cioè di merito. Tra i candidati intorno a me era evidente lo sconcerto, l'incredulità: non potevamo credere a ciò che avevamo letto sui fogli».

Il bando di concorso del Ministero delle Finanze è uscito a marzo: da allora Elisabetta Voce ha studiato



Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco

Blow Up

per prepararsi alla prova. Ha speso 400 mila lire di testi, ha ripassato diritto tributario e comunitario, ha lavorato su scienza delle finanze e informatica, ha preso lezioni di ragioneria e statistica, contando che la prova misurasse competenze e conoscenze specifiche. «Di diritto tributario - spiega ancora - c'erano forse tre, quattro domande. I quesiti tecnici erano più o meno «normali», ma gli altri 40... Il punteggio era congegnato in modo tale che per arrivare ai 21/30 necessari per essere ammessi alla prova orale bisognava rispondere esattamente ad almeno 56 domande, senza sbagliare nessuna, perché per ogni errore toglievano cinque punti di penalità. Io sono riuscita, in 50 minuti, a finire 52 risposte. Sapevo già che sarei stata non idonea. Infatti sono finita con un punteggio di 11,38».

Il giorno dopo il nostro avvocato ha partecipato ad un altro concorso del Ministero delle Finanze, quello per le dogane. «La percentuale di

domande tecniche era molto più alta del giorno precedente - la rabbia di Elisabetta Voce sembra attenuarsi - mi sono trovata molto meglio. Ancora non so quale punteggio ho ottenuto: mi hanno spiegato che, per problemi tecnici, la commissione si riserva le valutazioni finali a settembre». Viene da immaginare che, visto l'esito del concorso per collaboratore tributario, al Ministero stiano decidendo il da farsi.

Dirstat e Cisl Valle d'Aosta, per bocca di Quintino Botrugno, hanno violentemente protestato per il tipo di domande rivolte ai candidati e per i punteggi assegnati alle risposte esatte e a quelle sbagliate. «Il bel risultato ottenuto dal Ministero - anche Botrugno non nasconde l'arrabbiatura - è di non avere all'oro posto entro l'anno, 12.400 laureati che dovevano innestare la marcia in più per la lotta all'evasione. Assunzioni che o si fanno entro dicembre, dato che erano previste nella Finanziaria '97 in deroga al

blocco delle assunzioni, o non si potranno fare più».

Secondo le valutazioni dei sindacalisti il ventaglio degli argomenti scelti per il quiz era troppo ampio e soprattutto non sufficientemente mirato al tipo di professionalità richiesta dal Ministero: sotto accusa c'è la società che ha elaborato lo stock di domande all'interno del quale ogni commissione regionale ha compilato il test finale, che è risultato così diverso da sede a sede. L'altro errore è stato commesso nella definizione dei punteggi da assegnare ad ogni risposta: troppo bassi per quelle giuste, hanno impedito alla quasi totalità dei candidati (al momento gli ammessi all'orale in tutta Italia sarebbero 16) di superare la prova.

Come si esce dall'impatto? Quintino Botrugno, commissario in qualità di rappresentante dei candidati in due sedi di concorso, ha le idee chiare: «Completiamo l'iter ed espletiamo la prova orale per i pochissimi fortunati o super-intelligenti che dir si voglia, ammessi. Bandiamo immediatamente un altro concorso per completare le assunzioni entro dicembre: con questi quiz, corretti dal lettore ottico nell'arco di pochissimi giorni, le procedure sono velocissime». Boccia invece la proposta del Ministero di congelare le graduatorie e rivedere il punteggio di ammissione all'orale: sarebbe contro la legge (che fissa i 21/30) e provocherebbe i ricorsi a valanga, bloccando anche le assunzioni dei pochissimi idonei.

«Non provino a ripescare - mette in guardia Elisabetta Voce - quelli che hanno preso fino a 16 o a 17. Sono inidonei esattamente come me, viste le modalità del bando. Sarei la prima a presentare ricorso. Meglio rifare tutto, con domande più serie».

Al Ministro delle Finanze farei una modesta proposta: quei rari geni che supereranno l'orale hanno diritto a un'assunzione come megadirigenti, non solo al settimo o ottavo livello. Se lo sono guadagnato».

Morena Pivetti

LA CACCIA AI FALSI INVALIDI

I principali dati relativi all'attività delle Commissioni mediche superiori sulle pensioni di invalidità, forniti dalla Corte dei Conti.

Verifiche invalidità civile	1996	1997	Var. '97-'96
• Invalidi convocati	58.501	120.078	+105,2%
• Invalidi sottoposti a verifica	51.154	103.286	+101,9%
• Decreti di revoca	2.170	26.135	+110,4%
• Conferme	9.002	66.794	+641,9%
• Inviti a rinuncia	5.179	3.404	-34,2%
• Rinunce pervenute	2.671	2.305	-13,7%

Ricorsi invalidità civile	1996	1997	Var. '97-'96
• Carico di lavoro annuale	329.618	200.716	-39,1%
• Ricorsi definiti con decreto	1.156	2.923	+152,8%
• Comunicazioni silenzio-rigetto	33.615	15.620	-53,5%
• Ricorsi istruiti	48.499	59.117	+22,0%
• Totale ricorsi istruiti	83.220	77.660	-6,6%
• Apertura ricorsi	108.128	142.643	+31,9%

P&G Infograph

Nel '97 revocati 26.135 trattamenti pensionistici in materia Giro di vite sui falsi invalidi

Le cifre del rendiconto della Corte dei conti sul Tesoro. Altri «tagli» in virtù del reddito.

ROMA. Un anno di «repulisti», il 1997, per le pensioni di invalidità civile. Il giro di vite del Tesoro, che lo scorso anno ha raddoppiato le verifiche sui falsi invalidi, ha portato ad un'impennata dei provvedimenti di revoca, che nell'arco di 12 mesi si sono decuplicati, passando dai 2.170 del '96 ai 26.135 dello scorso anno. A questi vanno poi ad aggiungersi altre 9.353 revocazioni per superamento dei limiti di reddito dei beneficiari, portando così il totale delle pensioni di invalidità «cancellate» a circa 35.488. «Un risultato positivo», scrive la Corte dei Conti nella sua relazione sul ministero del Tesoro, che riporta trasparenza tra le pensioni di invalidità e, in più, ha un ottimo effetto deterrente: il rigore dei controlli delle commissioni mediche periferiche - affermano infatti i magistrati contabili - ha consentito di raggiungere esiti «preziosi» anche sui comportamenti delle Asl (Aziende sanitarie locali), che ora «appiono più attente nel riconoscere gli stati di invalidità». E ha consentito finora ad ora un risparmio di spesa di circa 200 miliardi di lire.

Il buon lavoro compiuto - afferma ancora la Corte - è da imputare, oltre che al rinnovato vigore dell'attività di verifica (103.00 visite di controllo, contro le 51.154 del '96) anche allo snellimento delle procedure: non essendoci infatti più il controllo della Commissione medica superiore, i verbali dei medici incaricati che indicano l'insussistenza dei requisiti per la pensione di invalidità vengo-

no direttamente trasmessi alla competente direzione generale, che provvede a emanare i decreti di revoca. Nonostante ciò, rilevano i magistrati della Corte, non c'è stato un altrettanto forte incremento dei ricorsi (aumentati del 31,9%), ed anzi lo scorso anno il lavoro in questo settore ha subito un consistente miglioramento grazie alla crescita delle istruttorie effettuate (+22%) e dei decreti emessi (+152,8%).

Resta - avverte la Corte dei Conti - il problema della eliminazione dell'arretrato, che potrebbe trovare soluzione solo con l'istituzione di Sezioni regionali della Commissione medica superiore, che fino ad ora non sono state istituite a causa di difficoltà organizzative (carenza di personale e di locali).

Ma le buone notizie per il Tesoro, sempre dai calcoli della magistratura contabile, non sono solo quelle sui falsi invalidi. I successi conseguiti nel 1997 dal Tesoro con le privatizzazioni hanno portato a un boom delle entrate del fondo per l'ammortamento dei titoli dello Stato, che l'anno scorso sono aumentate del 275,8% toccando quota 34.673 miliardi, a fronte dei 9.226,1 miliardi registrati nel 1996, quando l'incremento era stato solo del 10,4%. I risultati, che emergono dall'ultimo rendiconto, sono attribuibili in primo luogo al successo della privatizzazione di Telecom Italia, che da sola ha comportato un'entrata per il Fondo pari a quasi 20 mila miliardi di lire.